

Maria Teresa Battistini:
Alla scuola di don
Arturo, educatore

augurando ogni Benedizione
di Dio!

Don Arturo

⌘ poesia e arte

Gat Litografia **divisione libri**

**Presentazione del libro :
...L'amore vince sempre!"
Alla scuola di Gesù Educatore**

Maria Teresa Battistini

“Gesù insegna l'amore come termine e come via per raggiungere quel termine . La strada del rispetto e dell'amore è la strada più lunga e faticosa, però è l'unica che conduce al regno di Dio sulla terra. Sempre, ma specialmente nell'educazione l'amore fa miracoli! Chi s'impone con la forza, può perdere, chi si propone con l'amore vince sempre!”(pag.92)

Questo libretto di poco più di 100 pagine dal titolo programmatico

“L'amore vince sempre”, raccoglie 14 lezioni di un corso di religione per maestri che don Arturo dattiloscrisse nel 1968...forse l'avrebbe prima o poi pubblicato. Fortunatamente Claudia, moglie di Pino Giacometti ha trovato questi appunti; Pino li ha sottoposti a vari amici che ne hanno caldeggiato la pubblicazione ; spinto poi da una provvidenziale ispirazione dello Spirito, si è messo con molto impegno a ordinare queste 'meditazioni bibliche' e le ha dedicate alla memoria di Giulia Drei che “in più occasioni aveva proposto con entusiasmo la diffusione di questa opera dell'amato zio don Arturo.” specialmente in questi anni di emergenza educativa

Ora abbiamo un breve studio di educazione alla fede che può essere un prezioso strumento non solo per maestri, ma anche per catechisti, genitori, formatori nei movimenti giovanili, accompagnatori , consiglieri e guide spirituali e per tutti coloro che vorranno assimilare l'itinerario pedagogico di Gesù, tracciato da don Arturo.

Ringraziamo Pino anche perché, senza commenti, senza aggiungere o togliere qualcosa, ha riportato parola per parola con ammirevole fedeltà i testi; ha citato rigorosamente le fonti di materiali e appunti e ha saputo trascriverli in una grafica leggera, agile che a tratti cattura occhi e cuore nei colori sobri, trasparenti di luce di alcuni noti dipinti di don Arturo e con qualche imprevedibile foto di passate stagioni ci travolge di nostalgia e di dolci memorie

Ho letto e riletto questo libretto e confesso che mi ha piacevolmente sorpreso ,(come quando mi capita di rileggere le sue omelie) riscoprire che cinquantanni fa, quando le le catechesi, le teologie, la lectio divina, erano prevalentemente incentrate su Gesù, Figlio di Dio... don Arturo era sedotto da Gesù, Figlio dell'uomo,dal fascino di un Maestro che ha per cattedra la strada, la barca, il lago, il deserto, il monte, le case...un uomo totalmente umano, che ama i banchetti e gli

amici ed trasmette le cose più alte con una semplicità straordinaria aprendo il libro della vita; un uomo che ha una tale passione per l'uomo ferito, da perdersi dietro ai malati, ai pubblicani, ai lebbrosi, alle prostitute; si pone sullo stesso piano di un peccatore, un ricco, un povero, un cercatore di verità come Nicodemo, e lo educa, nel significato etimologico così incisivo e pregnante di educere ...trarlo fuori, trascinarlo fuori dal suo Egitto interiore, dai suoi grovigli, dalla sua fame di Bene e Verità per fargli ritrovare il contatto con la sua profondità e risvegliare il germe divino, 'la voce di sottile silenzio' del maestro interiore che può farlo rinascere alla vita buona e bella del Vangelo. Mentre leggo, non posso fare a meno di ricordare come don Arturo aveva assimilato così bene la pedagogia di Gesù da diventare lui stesso maestro, operatore di rinascite, come risulta dalle tante testimonianze del bellissimo libro: "La fedeltà di don Arturo".

Leggiamo a pag.121:

“Gesù stupiva le folle (e quante volte il Vangelo sottolinea questo stupore) non solo per ciò che diceva ma anche per il MODO con cui lo diceva” Ci viene subito in mente come anche don Arturo ci affascinava non solo con il linguaggio delle immagini, delle cose, della realtà così com'era ma anche del modo con cui ci parlava...per esempio al termine di una silenziosa passeggiata in montagna, davanti alla bellezza della natura, alla gloria delle cime, all'incendio di albe e tramonti, esplodeva infantilmente di gioia; non era un vezzo il suo, non era un artificio, era il bambino evangelico che emergeva irresistibilmente: sembrava scoprire ogni cosa lui stesso per la prima volta: lo sguardo incantato, i gesti e i trasalimenti di un 'piccolo di Dio', ci costringevano ad affinare lo sguardo e la sensibilità, ad abbracciare e penetrare con i sensi l'armonia e le bellezze del creato e ci trasmetteva nelle pieghe dell'anima, la percezione del mistero dell'esistenza, l'intuizione inesprimibile di un Oltre che solo nel tempo alcuni di noi saremmo riusciti forse a chiamare Dio.

Giovanni Vannucci, frate dei Servi di Maria, uomo di cultura vastissima, enciclopedica, studioso delle varie tradizioni religiose di Oriente e Occidente, scrive: “Il Signore non ci manda mai né da teologi, né da filosofi, né da confessori, né da maestri di Spirito, né dal grande sacerdote. Quando ci dà dei maestri, ci porta in aperta campagna dicendoci: “Guardate gli uccelli dell'aria e i gigli del campo”

Sono certa che don Arturo non ha mai insegnato ai ragazzi le astrattezze dottrinali e le risposte pre-confezionate dei nostri catechismi. A pag 72 scrive: “Il nozionismo, che è uno dei difetti prevalenti della scuola moderna, è pure il difetto di tanta parte del nostro insegnamento religioso. Abbiamo dato l'impressione che il Cristianesimo sia una dottrina più che una vita, abbiamo fatto del virtuosismo, abbiamo voluto dimostrare tutto, finendo col rendere tutto indimostrabile”

Piccoli o adulti, analfabeti o intellettuali, la verità non si può mai aggredire e possedere con la mente. La prima strada della fede va dagli occhi al cuore senza passare per l'intelletto; solo col cuore e solo per analogia si può intuire l'invisibile

attraverso il linguaggio e la poesia delle immagini e dei simboli tratti dalla natura, dalle cose, dalla vita. "C'è più verità in un'immagine che in tanti trattati di filosofia e teologia" (pag.75)

"La bellezza salverà il mondo"- scrive Dostoyesjkj. Io aggiungo : e...'salverà anche Dio nel cuore e nella vita del mondo' .

Il libro della natura è la prima importante lezione per educare alla fede, a cui dovrebbero attenersi innanzi tutto i genitori e poi i maestri e gli educatori

Un altro importante criterio pedagogico che Gesù suggerisce è il DIALOGO. Nel bellissimo capitolo VIII don Arturo mette a tema la finissima arte pedagogica di Gesù che non suggerisce risposte, nemmeno impone principi , valori morali, gabbie dogmatiche, formule dottrinali, regole e precetti. Gesù maestro nell'arte di creare comunione sa che l'uomo è un essere che nasce dalla relazione e dalla relazione può rinascere. I suoi incontri sono un capolavoro : si pone lui per primo in relazione, guarda l'interlocutore, scava nel suo volto, nel suo stato d'animo, lo osserva nella sua situazione psicologica, lo ascolta con un'attenzione amorevole, intelligente, prudente, squisitamente rispettosa della dignità e libertà dell'altro, con 'tenerezza combattiva'; poi inizia il dialogo e nello spazio dialogico i confini fra le sue parole e quelle dell'interlocutore si mescolano, ma alle domande preferisce non dare risposte risolutive, fa contro domande, suscita altre domande. Gesù sa che solo l'uomo che è capace di farsi domande ,risveglia il maestro interiore dentro di lui e può attingere nella grotta del cuore l'acqua viva di risposte giuste. Sono le domande del cuore che illuminano e guariscono. Gesù insegna con le domande.

Sono tanti i passaggi interessanti di queste lezioni e dei suoi approfondimenti e una miniera sono le sollecitazioni ad approfondire il percorso didattico di Gesù sul filo rosso della legge interiore dell'amore che vince sempre .

Mi fermo ad una pagina che mi è molto cara e mi ha folgorato di luce nel mio duro e bellissimo itinerario di fede personale . E' l'episodio della Samaritana (cap. vi) "Vediamo riassunta tutta l'arte pedagogica di Gesù"- scrive don Arturo che senza dubbio si sarebbe rallegrato molto nel vederla espressa e soprattutto attualizzata così significativamente nelle parole e nei gesti di Papa Francesco

Fermiamoci solo alcuni momenti essenziali.

Gesù che i nemici insultavano con l'appellativo di samaritano(Giov.8,48) fa una lunga deviazione per raggiungere una periferia geografica ed esistenziale del suo tempo che è la Samaria, terra di 'cani', di pagani, di eretici. Lui cerca proprio loro, i lontani (Io ho sempre sentito con gioia che anche don Arturo era il prete dei lontani e non mi meravigliavo di sentirlo giudicato da alcuni 'eretico'...) Se fossi giovane e avessi ancora la capacità di scrivere mi piacerebbe scrivere un libretto: "Gesù, maestro di sconfinamenti". Gesù li passa tutti i confini,sconfina sempre, sconfina dal sabato, dal tempio, dai rituali e dai precetti ebraici, dalla sua

tradizione . Gesù arriva a questo pozzo, nell'ora più calda del giorno , assetato, stanco, sudato ;come un mendicante qualsiasi, chiede da bere ad una donna samaritana senza nome, con l'umiltà di un povero.”Gesto meraviglioso- scrive don Arturo- questo del Maestro divino, fatto di infinita umiltà misericordiosa, di profonda conoscenza dell'animo umano! Di fronte a quella donna estremamente bisognosa, perchè povera di bontà, di grazia e di fede, Egli stesso si vuol dimostrare bisognoso, chiedendo il favore di un bicchier d'acqua.” Nasce di qui il dialogo , dialogo di un Maestro, di un educatore che deve avvicinarsi disarmato delle sue certezze, dei suoi valori, della sua fretta di donare perle di verità e espone per primo un suo bisogno. Gesù Maestro dei maestri dimostra che partendo da questo gesto di grande valore educativo del chiedere, può raggiungere il cuore profondo dell'altro. Senza accusare la donna, senza giudicarla né rimproverarla, senza chiederle di mettersi in regola, con una sovrana indifferenza sul suo discutibile passato, o sulla sua fede (non stiamo a riflettere se aveva avuto cinque mariti o se cinque erano i colli su cui erano stati eretti per il culto cinque templi pagani) Gesù intreccia con lei un dialogo sapiente , suscita in lei curiosità e crescente meraviglia, penetra sempre di più nella sua anima e quando è pronta a riceverla, affida a questa pagana, la sua più alta rivelazione su Dio e sull'uomo:

“Credimi, donna; è venuto il tempo in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre....

Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito è verità, perchè il Padre così vuole si suoi adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano, devono adorarlo in spirito e verità” (Giov.4,21-24)

Parole che ci lasciano ancora oggi , dopo 2000 anni, confusi e attoniti come la samaritana e poi ci sollevano oltre e al di là di tutti i nostri pensieri, di tutte le nostre idolatrie, di tutti i nostri sguardi parziali puntati su Dio...che non sono Dio, sono anch'essi 'carne' , magari carne religiosa, ma carne... come noi siamo carne. Dio è spirito, è soffio, è libertà; ci libera prima di tutto dalla pretesa di avere il monopolio della verità ;non si lascia accaparrare dalla nostra avidità di possederla, di imprimere su di lui la nostra impronta; si sottrae a qualsiasi privatizzazione di qualunque chiesa, religione e cultura. Non ci sono luoghi sacri privilegiati, né persone sacre, né popoli sacri .

Che cosa significa in concreto: “ Adorare In spirito e verità”?

Tenendo presente tutto il Vangelo e ricordando quella audace affermazione di Gesù “Le parole che vi detto sono spirito e vita” (Giov. 6,3) 'adorare Dio significa prima di tutto adorarlo in quella tenda umana di Dio piantata in mezzo a noi e dentro di noi, che è l'esistenza e il messaggio di Gesù di Nazareth; significa adorare nella radicale libertà di amare sotto tutti i cieli, e dentro ogni fede, di amare sino alla morte per amore ...come Gesù. Questa adorazione si riassume nella folgorante e scandalosa rivelazione che Dio è fuori di ogni tempio :”Nè qui, né là”...fuori di ogni casa costruita dalle mani dell'uomo... ma è dentro ogni uomo.”Ecco, io sono

con voi sino alla consumazione del tempo” ha detto Gesù e abito dentro di te. Sei tu il mio tempio, tu il monte, tu il sacrario, tu l'ostensorio di Dio. “L'uomo è l'unica creatura che ha Dio nel sangue “dice l'etimologia della parola ebraica A-dam Adamo.

La verità ci abita dentro, nessuno la può imporre dal di fuori , moltiplicando templi, riti e formule ,ma la si può afferrare solo sprofondando nella nuda, originaria, santa umanità del nostro cuore, dove abita la Parola di Gesù

Certo che abbiamo anche bisogno dei templi di pietra: don Arturo in occasione del suo cinquantesimo di ringraziava il Signore perché il sogno della sua vita era proprio una chiesa così semplice e accogliente, quale Lui gli aveva concessa. Non un edificio sontuoso, ma una tenda fra gli uomini "dove tanti di noi hanno sperimentato cos'è la Resurrezione "e concludeva così la preghiera “Fa, o Signore che questo nostro luogo sacro non sconosci mai il mondo” Parole di una profondità e bellezza senza fine!!!. Sì , certo che abbiamo bisogno di templi, ma solo per adorare come se si fosse fuori dalle mura materiali e spirituali, fuori ..in casa o sui monti o per strada, o in un ospedale o in un ospizio... fuori dai nostri sacri recinti .Divenuti una sola cosa con tutti uomini di ogni fede e cultura, adorare dentro l'universalità incondizionata dell'amore

“Se perseverate nei miei insegnamenti conoscerete la verità e la verità vi farà liberi...se il Figlio vi libera, sarete veramente liberi ”(Gv 8,31-36) dice Gesù e ...” Essere liberi non significa che essere nell'amore “essere per gli altri” e essere nell'amore non significa che essere nella verità di Dio- dice Bonhoeffer

Leggendo questi appunti ricordo in trasparenza le parole, i gesti, gli sguardi di don Arturo, il suo “disincantato candore”, come qualcuno l'ha definito con una felicissima espressione, la sua essenzialità, e soprattutto la straordinaria libertà la semplicità disarmante con cui celebrava i sacramenti, sconfinando sempre : uscendo fuori da cerimoniali freddi e asettici e proprio per non profanare il messaggio evangelico dell'amore, con un audacissima e infantile disinvoltura, si lasciava andare a inedite trasgressioni liturgiche , a gesti antiidolatrici, che scandalizzavano i tutori e i i cultori della ripetizione e dell'ortodossia, ma sollevavano molti di noi in un aere sacro più respirabile, in orizzonti ampi e senza confini di libertà oltre la foresta delle fedi.

E andiamo da ultimo al cap. XIII “In cammino verso Emmaus”

Don Arturo è stato soprattutto l'uomo della Parola: penso che il suo quadro più amato sia quello dei discepoli di Emmaus; per me il suo indimenticabile capolavoro è la catechesi di questa pagina evangelica, "la prima messa -diceva don Arturo - di Gesù risorto"

Questa pagina è l'icona più eloquente e significativa della Resurrezione, che rivela non il prodigio di un morto che ha ripreso a camminare , ma come dice Bonhoeffer è “il prodigio di una Parola che la morte non ha potuto far tacere , che ha fatto ritorno fra gli uomini dopo averla oltrepassata, dalla soglia della morte “ e continua di generazione in generazione ad incarnarsi nei profeti, nei testimoni della fede, nei martiri, nei giusti di ogni fede e si affianca in incognito ai mendicanti

e ai nomadi di Dio di ogni razza e sotto ogni cielo... e continua a consolare, ad annunciare, a fare ardere i cuori d'amore e la vita di un senso.

MTB

Prete dei lontani, ovvero il Vangelo della gioia

4 Ottobre 2002: l'abbiamo consegnato al Mistero della Trasfigurazione, a quella luce che emana dai suoi gloriosi crocefissi. Un'esplosione corale e gioiosa di canti, (i suoi canti), l'hanno "accompagnato, proprio come se fosse stato lui l'invisibile e originale regista del suo stesso "transito". Don Arturo è stato un prete diverso, singolare, inimitabile. Era il nostro giovane professore di religione e già scherzavamo dicendo che non gli avrebbero mai affidato una parrocchia: distratto e smemorato com'era, l'avrebbe "smarrita" il giorno dopo nell'indescrivibile caos delle sue cose. Invece gli fu data S. Caterina: era un poltronificio che tale restò senza che si preoccupasse di restaurarla a chiesa; probabilmente non ne sarebbe stato capace; a lui interessavano le pietre vive, i cuori in ricerca, dei lontani, degli sbandati, dei peccatori. Aveva tempo solo per loro: si lasciava avvicinare da ognuno, non per diventarne il medico o il maestro, ma con l'attesa di scoprirvi dentro la pietra preziosa della sua identità di figlio di Dio, e con l'umile fiducia di ascoltare un messaggio, una verità, una benedizione, prima di tutto per lui stesso, per la sua fede, per la sua chiesa. Poi apriva il Vangelo, e anche ad occhi chiusi, attingeva dalle parole del suo Cristo il balsamo per medicare una ferita, sanare una piaga, placare un dubbio. Capovolgendo l'antico detto, il suo Ministero era forse tutto qui: "Extra salutem, nulla ecclesia". Se non si salva la gente, la chiesa non ha ragione di esistere, se non si salva ogni uomo, chiunque esso sia, e qualunque cosa abbia fatto, la Chiesa non c'è. Don Arturo, prete dei lontani, è "cresciuto" anche lui nella fede, e nel ministero, camminando soprattutto con i peccatori e i lontani. Piccolo fratello universale, quando celebrava, si sollevava oltre il perimetro della sua piccola comunità, oltre il recinto della sua cittadella sacra e ostinatamente giorno dopo giorno raccontava lo scandaloso mistero di un Dio Amore che muore per tutti, per tutti, per tutti, nessuno escluso A chi gli confidava di essere ateo, eretico incapace di conversione e di ravvedimento, non rispondeva con argomentazioni dottrinali o etiche; nessuna rivelazione lo sorprende... proprio come fosse tutto così naturale e possibile, come se anche lui avesse attraversato gli stessi dubbi, le stesse fragilità, gli stessi smarrimenti Ma la calma, la trasparenza del suo sguardo infantile, le poche semplici parole del Vangelo bastavano per fare esperienza della maternità di Dio, di un Dio per il quale siamo tutti fuori e tutti dentro, perché "l'antichiesa può essere nella chiesa stessa e l'anticristo può essere accantonato nel mio animo di credente e cristiano" (Mazzolari). Forse è questa la ragione per cui chiedeva a tutti di comunicarsi a cominciare da chi aveva peccato di più, certo com'era che Dio diventa ancora più padre perdonando a dei figli che diventano più figli sbagliando A volte ascoltava a fatica la confessione di una pia litania di peccati; sembrava quasi che volesse interromperla, come il padre di quel quadro di Rembrandt, che costringe il figlio a tacere sul suo cuore, piuttosto che lasciarlo confessare ad alta voce le sue nefandezze. Perché, diceva, è solo dopo l'abbraccio del Padre che ci si confessa, e solo dopo essere stati perdonati che ci si pente e non viceversa. Questo era don Arturo, il prete della gioia, il prete

di un Dio imprevedibile che è sempre oltre nostri pensieri, e le nostre dottrinali formulazioni, oltre i nostri sguardi parziali puntati su di Lui, un Dio che ama sorprenderci e perfino risponderci in certe percezioni profetiche dei lontani, nella sete e nostalgia di bene dei peccatori, nell'inquietudine dei dubbiosi. Don Arturo, prete dei lontani era questo! Ma era anche altro. Era il prete ortodosso e ubbidiente che accoglieva i neocatecumenali, i gruppi del Rinnovamento, gli Scouts, i vari gruppi di preghiera... perché la verità ha tutti i diritti, fuorché quella di essere intollerante, e perché ogni creatura ha il diritto di andare a Dio in qualsiasi forma e Dio stesso gli concede la fede per venerarlo in quelle forme, e noi dobbiamo sentirci tutti pellegrini dell'Assoluto, accomunati nella stessa umile universale dignità di mendicanti di Dio.

Maria Teresa Battistini